TEATRO GRANDE DI TRIESTE

CANDIANO IV.

DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

G. B. FERRARI

COI TIPI DI M. WEIS

CANDIANO QUARTO

DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L' AUTUNNO DEL 1842

TRIESTE

PRESSO MICHELE WEIS

A SPESE DELL' IMPRESA.

CENNI STORICI.

Pietro Candiano III. Doge di Venezia, col consiglio ed assenso del popolo, creò suo collega Pietro, uno de' suoi figliuoli; ma questi sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contro di lui, e si venne un dì all' armi fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo, il mandò in esiglio, ed in questa congiuntura i Vescovi, il Clero e popolo, fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovine Pietro a ritrovare Guido Marchese, figliuolo del re Berengario, che accoltolo cortesemente, il presentò al re. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi dei Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano . . . . .

. . . .

Morto Pietro Candiano III, radunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i Vescovi e gli Abati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo Pietro IV. che aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se ne andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, il crearono Doge .

. . . .

Avea Pietro Candiano IV. sotto varj pretesti ripudiata sua moglie (Giovanna) con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monastero di S. Zaccaria, dopo aver costretto il figlio Vitale ad abbracciare il sacerdozio. Quindi passò ad accasarsi con Valdrada,

o Valderta, sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni ch'erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati Italiani, il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattare con rigore il popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe coi vicini. .

Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contro di lui, questa scoppiò nell'anno presente (976). L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco . . . .

Pietro Doge nel fuggire fu preso, e con Pietro suo figliuolo infante trucidato dai principali della città.

Muratori — Annali d'Italia.

In luogo di Pietro Orseolo fu introdotto il personaggio di Vitale Donato. Si è immaginato che questo, uno de' principali seguaci di Candiano nella insurrezione da lui mossa contro suo padre, l'abbia pur seguito nell'esiglio, e quivi preso d'amore per Valdrada, sorella di Ugo di Toscana, ne fosse corrisposto. Fatta Valdrada sposa a Candiano, questi, consapevole della loro passione, spinto da gelosia, condannò Donato all'esiglio per allontanarlo dall'oggetto dell'amor suo. — Incomincia l'azione dal momento in cui, approfittando della lontananza di Candiano occupato nelle guerre coi paesi vicini, Donato, per istigazione de' suoi concittadini medesimi, ritorna furtivamente in patria.

Spero non mi verrà ascritto a colpa, se per imperiose circostanze e pel maggiore interesse del Dramma, fui costretto in qualche punto ad alterare la storica verità.

L'Autore.

PERSONAGGI.

PIETRO CANDIANO IV. Doge di Venezia
Signor Luciano Fornasari

GIOVANNA
Signora Carolina Cuzzani

VALDERTA
Signora Clori Morandi

VITALE DONATO
Signor Vincenzo Jacobelli

UGO ANAFESTO
Signor Secondo Torre

} primari cittadini di Venezia

ROMILDA, Damigella
Signora N. N.

Cittadini Primari, Damigelle, Guerrieri, Guardie, Popolo, Pescatori, ec.

La scena è in Venezia — Epoca anno 976.

Poesìa del sig. PERUZZINI GIOVANNI.

Musica del Maestro sig. FERRARI GIO. BATTISTA.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro e Direttore della Musica
Sig. Luigi Ricci.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò,
Con N. 15 Coristi, e 8 Coriste.
Supplente al medesimo il figlio Domenico

Suggeritore e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista
Sig. Giacomo Caprara.

Attrezzista
Signor Luigi Cozzo.

Capo Sarte
Sig. Giuseppe Pancaldi.

Illuminatore
Signor Angelo Stradella.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sito remoto.

In qualche distanza il palazzo di Pietro Orseolo. — È l' Alba.

Coro *di Cittadini.*

I. Perchè raccolti Orseolo
Noi brama nel suo tetto?
II. Forse che miti infonderci
Sensi ancor tenti in petto?
Tutti In questo dì che riedere
Deve Candian fra noi,
Semi di nuova collera
Sarien que' sensi suoi:
Se vasto è già l' incendio,
L' onda maggior lo fa.
Vadasi pur; ma unanime
Un patto pria ci stringa:
Giuriam di mai non cedere
Per tema o per lusinga.
Farci vorrem noi vittime
Or di novelli insulti?...
Troppi già fùr: restarono
Già troppo tempo inulti...
Oh, sorto il dì terribile
Della vendetta è già! (*si avviano verso il palazzo di Orseolo.*)

SCENA II.

UGO ANAFESTO *e* VITALE DONATO.

Ana. (guardando verso il palazzo.)

Sciolto il consesso non è ancor: — si attenda.
Don. Oh, com' è dolce del nativo cielo
„ L' aure spirar dopo l' esiglio! come
„ Soave in core un palpito si desta
„ Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta. —
„ Ma dimmi: di Valderta
„ Dar novelle mi puoi?
„ *Ana.* D' ogni speranza e d' ogni ben deserta
„ Trae la misera in pianto i giorni suoi;
„ *Don.* (*con trasporto*)
„ Vo' vederla
„ *Ana.* Son dessi...

SCENA III.

CORO *di Cittadini e detti.*

„ *I. Coro* Anafesto!
„ *II.* Oh ventura!
„ *Tutti* Chi teco qui stà?
„ *Don.* (*avanzandosi.*) Quel Donato che avete richiesto,
„ Che l' amplesso d' amico vi dà. (*si abbracciano*)
„ *Coro* Un istante del tempo che vola
„ Non ci furi una vana parola.
„ Qui si freme, - d' Orseolo il consiglio
„ Suona mite - ... vendetta vuoi tu?
Don. „ Ei, com' io, non sofferse un esiglio,
„ Nel suo core trafitto non fu...
Sì vendetta!
Coro L' avremo... ci ascolta...
„ Sia fra noi questa trama sepolta:
(*traendolo sul davanti della scena, ed a voce più bassa*)

„ Dall' asilo remoto ove geme
„ L' incolpabil Giovanna trarremo;
„ La rejetta ad un popol che freme,
„ Consumata dal duol, mostreremo.
„*Don.* Chi ?... Giovanna ?... *(con sorpresa)*
„*Coro* La sparsa novella
„ Di sua morte bugiarda suonò.
„ Ella vive: l' asconde una cella...
„ A noi Pietro poc' anzi il narrò.
„*Don.* Sì, strappate una moglie tradita
„ A quel carcer di lungo tormento.
„*Ana.* Della nostra vendetta strumento
„ Il più forte, il più santo sarà.
Coro I. „Tanta colpa non resti impunita...
Tutti „Sovra il capo dell' empio cadrà.
„*Don.* O superbo, o tu che tanto
„ Esultasti al soffrir mio,
„ Pensa, ah! pensa che pur io
„ Forse a pianger ti vedrò:
„ E che al suon del tuo singulto,
„ Al tuo gemito, al tuo pianto,
„ Con la voce dell' insulto
„ Forse anch' io risponderò!
„*Coro* Sì, a rapir quell' innocente
„ Al suo carcere si vada,
„ E sul perfido ricada
„ Tutto il pianto che versò.
„ A suo schermo la dolente
„ Tanti figli trovi in noi,
„ Poi che un figlio a' baci suoi
„ Quel crudele un dì strappò. *(partono)*

SCENA IV.

Ricchi Appartamenti di Valderta nel Palazzo Ducale.

Finestroni aperti di prospetto, dai quali si scorge in lontananza la laguna. - Valderta seduta presso uno

di questi, tien gli occhi volti a quella parte. È triste. - Le sue Damigelle la circondano, e studiano di consolarla.

CORO

Torni a sorridere
La tua pupilla,
Di luce insolita
Il sol ti brilla:
Bacia la sponda
Più cheta l' onda,
L' aura più pura
Lambe il tuo crin;
Spuntò di giubilo
Nunzio il mattin.
Forse di lauri
Lo sposo adorno
Farà al tuo tenero
Bacio ritorno:
La gioja al core
Ti renda amore...
Non v' ha sventura,
Non v' ha dolor
Cui non sia balsamo,
Mercede amor.

Val. (*alzandosi inquieta*)
Solo giungesse il Doge - altri non fosse
A precederlo quì, che del sopito
Infelice amor mio
Fra le lacrime ancor desta il disìo!
Come son tetre le dorate soglie
Al mio povero core! - Oh s' ella vive
Giovanna ancor, se non mentì la fama
Sorga e ritorni a Candiano moglie.
A me fu amaro il dono
Di ciò che a lei fu tolto.
Sorga e ritorni al trono,
E si ripigli questa
Ducal corona al mio capo funesta.

Ma tu che a me, perduta;
Vieni, e rinnovi il cor:
O immagine temuta
Del mio primiero amor.
Fa che mi sia l' affetto
Segno a virtude ognor -
E nel romito tetto
Conforta il mio dolor.

Coro Deh! che sul dolce aspetto
Torni la gioja ancor! *(partono)*

SCENA V.

Cortile interno di un Chiostro che mette alla Laguna.

Aperto un cancello, esce guardinga Giovanna.
Nel suo volto stanno le impronta degli affanni sofferti.

Giov. Delle compagne la severa alfine
Vigilanza delusi; — alla preghiera
Raccolte or sono: — se fallace il grido
Fra queste mura non suonò, ritorno
Oggi ei farà: concesso
Mirar da lunge almeno
Le vincenti mi sia festose prore...
(S' ode un canto dalla laguna)
Che sento?... è la canzon del pescatore.

Coro di Pescatori

Pescator, le reti affonda,
Getta l' amo, non tardar;
Guizza il pesce a fior dell' onda
E si torna ad attuffar.
È tranquilla la laguna,
Non si spande in ciel vapor...
Canta lieto, e la fortuna
Ti secondi, o pescator.

Giov. Oh fortunati! il core

Con la natura vi sorride: — a voi
Il mormorio dell' onde
Suona diletto, e il gemito del vento...
(S' ode il preludio della preghiera dal tempio)
Udite! è questo adesso il mio concento!

Coro (dal tempio)

Col più soave effluvio
Che mandan l' erbe e i fior,
Le nostre preci salgano
Al trono tuo, Signor.
A chi t' implora fervido
Non sai negar mercè,
Dolce conforto al misero
Che ogni altro ben perdè.

Giov. Sia dunque a me conforto! a me che resta
Sulla terra che premo, or che perduto
Ho pace e figlio e sposo? —
Nel tuo seno, Signor, dammi riposo.
Forse pietoso un angelo
Raccoglie il pianto mio:
Corso il terreno esiglio,
Egli addurrammi a Dio:
Ecco, dirà, le lagrime
Ch' ella versò... son queste;
Io le raccolsi, e rapido
Ora le reco a Te... —
Quanto gioir celeste
Sarà la lor mercè!

SCENA VI.

Dal fondo del Chiostro, superati i cancelli, entra Anafesto *coi cittadini.*

(a bassa voce) Inoltriam — Fra queste mura
Ha la misera soggiorno.
„ Inoltriam: di sua sventura

„ Questo sia l' estremo giorno:
„ Al pensier della vendetta
„ Il suo core esulterà;
„ Sovra l' uom che l' ha rejetta
„ Lo sterminio invocherà. (*avanzano di alcuni passi, poi scorgendo Giov. si arrestano*)
Una donna!
Ana. (*riconoscendola*) È dessa, è dessa!
Giov. Cielo! (*in atto di fuggire.*)
Ana. Sgombra ogni timor...
Giov. Tu, Anafesto?
Coro A noi t' appressa...
A te sacro è il nostro cor.
Se dar tregua a' mali tuoi,
Infelice, alfin tu vuoi,
Vien: sul capo al tuo consorte
Pende il fulmine di morte...
Alla tua vendetta unita
Fia la nostra più compita.
Giov. (Ah, che ascolto!) (*s' odono in lontananza alcuni suoni di festa che annunziano l' arrivo di Candiano*)
Qual concento?
Coro Odi... ei giunge!
Giov. (*come ispirata*) (Nel mio petto
Or di Dio la voce io sento.)
Coro Vien, ci segui.
Giov. (*con risoluzione*) Sì... verrò.
Alfin, alfine, o barbaro,
In mio poter tu sei;
Ogni sofferta ingiuria
Or vendicar potrei,
Tutto lo strazio renderti
Ch' empio recasti a me.
Ma t' amo ancora, e immemore
Del mio passato duolo,
A farti salvo io volo
Od a morir con te.

Ana. e Coro Vien: di vendetta in petto
Ti parli sol la voce,
Discenda più feroce
Quanto più tarda ell' è.
(Giov. parte col Coro e Ana.

SCENA VII.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Fra lieti suoni di vittoria, giunge Candiano *preceduto da' principali del popolo, guerrieri, guardie ec.*

Coro *di Guerrieri.*

Adria, esulta: il tuo Leone
Più terribile ha il ruggito:
Voli pur di lito in lito,
La vittoria il seguirà.
Di più splendide corone
Or circonda la sua chioma:
Come l' Aquila di Roma,
Invincibile sarà.

Can. Per nuovi lauri altero,
Adria, a te riedo. — Di Ferrara i campi
Son molli ancora di nemico sangue;
Già d' Opitergio è domo,
Arso il castello; — più temuto e grande
Per me dovunque il nome tuo si spande.
E tu sì fredda accogli,
Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori
La man che ti cingea di tanti allori?
Di vittoria l' onde e i venti
Innalzar pareano il canto,
Solo il labbro di tue genti
Stava muto ai plausi intanto:
Era pur quel labbro istesso

Che chiamar mi seppe un giorno,
Che plaudiva al mio ritorno
Come a nume salvator.
O Vinegia, io son quel desso,
Ma non sei tu quella ancor.
„ Plaude or solo lo straniero
„ Del tuo Doge del guerriero
„ Al coraggio ed al valor.
Verrà giorno, in cui periglio
Nuovo a te sovrasterà;
Del tuo Doge, del tuo figlio
Freddo il braccio allor sarà.
Del tuo sangue scorreranno
Tinti i flutti del tuo mar;...
Starò muto senza affanno
Io quel sangue a contemplar.

Val. e Coro S' anco un brando avrà soltanto
Per te l' Adria il brandirà;
Il maggior d' ogni suo vanto
Il tuo nome ognor sarà.

Can. Or le fatiche vostre
Uopo han di calma -- Ite — vi sia conforto
L' amor del Doge. (*il Coro e i Cittadini partono. Donato, resta nel fondo*)

SCENA VIII.

Valderta *seguita da Paggi e Damigelle, e detti.*

Can. (*movendo incontro a Valderta*) Tarda
Giungi, o Valderta.... freddo pur m' accoglie
L'amplesso della moglie? (*accorgendosi di Donato*)
Tu non parti?

Don. Il volto mio
Obbliasti?...

Can. Tu!... (*con sorpresa, riconoscendolo*)

Val. (Donato!)

Can. Tremi, o donna? (*gettando uno sguardo sospettoso e terribile*)

Don. Sì, son io
L' uom che abborri.
Can. Forsennato !...
Don. (*interrompendolo*)
Che alla patria, che all' amore
Hai rapito...
Val. (Oh mio terrore!)
Don. Degli affanni in cui travolto
M' hanno un giorno i falli tuoi,
Sì, fu questa, questa, o stolto,
La mercè che m' ebbi poi.
Can. (*ironico*)
Tu l' istante ben scegliesti
Opportuno al tuo ritorno...
Val. (Chi mi regge!)
Don. (*marcato*) Lo dicesti:
È solenne questo giorno.
Della vita a te, del duolo
Sorto è forse estremo a me...
Can. Quale ardir!... paventa!
Don. Solo
Paventar tu dei per te.
Me d' un padre che morìa
Non ha il labbro maledetto,
Ad un figlio io non rapìa
Lo splendor di regio tetto,
Io divelta una consorte
Al mio talamo non ho...
La minaccia della morte
Dio sul labbro mi spirò.
Can. Di mirar tu speri invano
Il terror nella mia faccia,
Sulla bocca di un insano
Dio non spira la minaccia:
Su quel labbro che feroce
Or di morte mi parlò,
Di pietà suonar la voce,
Quando il voglia, sentirò.

Val. (Un pugnal nell' alma mia
(da se) Con quel guardo egli ha confitto:
Che infelice ognor più sia
Dunque in cielo è forse scritto?
La tenebra che quel core
Così fitta circondò,
Deh tu dissipa, Signore,
Di' che colpa in me non ho!)

Don. a Can. Pur mi ascolta! il mezzo estremo
Di salvezza offrir ti voglio.

Can. Di salvezza?... nulla io temo
Finchè all' ombra sto di un soglio.

Don. Perchè ognor d' estranei acciari
Circondar più brami il trono?
„ Di valor, di fede pari
„ I tuoi Veneti non sono?

Can. „ Questo petto inerme vuoi?
„ Speri invano.

Don. Ne' perigli
Non aveano i padri tuoi
Altro scudo che i lor figli...

Can. Or tu quale alla tua vita
Trovi scudo?

Don. Iddio — mi ascolta;
Già da un lustro una tradita
Negli affanni sta sepolta...
Al suo talamo ritorni,
Al gioir de' primi giorni.

Can. Di chi parli?

Don. Di tua moglie.

Can. (*accennando Vald.*)
Or mia moglie è questa.

SCENA IX.

ANAFESTO, GIOVANNA *e detti.*

Ana. No.

Can. Quale ardir! tu in queste soglie? (*a Gior.*)
Don. (*a Vald.*) Mira!
Val. (Il cor mi si gelò.)
(*Breve pausa*)
Giov. Fissi il mio volto immobile?
In esso pur ti affisa:
Delle incessanti lagrime
Il solco vi ravvisa.
Son io, son io la misera
Che hai calpestata, oppressa.
Di tante pene a chiederti
Vengo mercede io stessa:
Tu mi abborristi, e l' odio
Io ricambiai d' amor.
Can. Più che di pianto, o perfida,
Più che d' un lungo affanno,
Sul volto tuo le traccie
Del tradimento stanno...
Mentre il tuo labbro è supplice,
Hai la vendetta in cor.
Don.(*a Va.*)Mira, e quel duolo all' anima
Ti parli in vece mia:
Ancor pietade implorami
Per l' uom che la tradia:
Donna, ch' io serbi chiedimi
Quell' empia vita ancor!
Val.(*a Don.*)Taci, son io colpevole
D' involontario errore;
Se con lo sguardo leggermi
Dato ti fosse in core,
Qual è di noi più misera
Mal tu sapresti allor.
Ana.(*da se*)(A quelle amare lagrime,
Al suon di sue querele,
Invan sperò la misera
Piegar quel cor crudele...
Forse infelice vittima
Sarà d' un troppo amor.)

SCENA X.

Coro *di Guerrieri e detti.*

Coro Doge, una plebe indocile
Sollevasi a tumulto:
Col labbro suo sacrilego
Move al tuo nome insulto:
Quel di Giovanna mescersi
Al nome tuo s' ascolta...
Doge, un sol cenno...

Can. Stolta!
Nebbia tu sei... disperderti
Il soffio mio potrà.
(volgendosi a Giovanna e Donato)
Voi le primiere vittime
Sarete voi...

Val. Pietà!

Can. (alle guardie) Olà, del mio palagio
Nella più ascosa stanza,
Sia lento a lei supplizio
La vita che le avanza.

Gio. (a Can.) Di così lunghi spasimi
Sola mercede è questa?

Can. (a Don.) La scure tu ad attendere
Per poco in ceppi resta.

Don. A me la scure? serbala
Pel capo tuo...

Val. Candiano...

Gio. Pietà!...

Can. (a Don.) Presso al patibolo
Ancor minacci, insano?

Don. Sì, questo sangue spargere
Potrai, ma a caro prezzo...
Già mille brandi innalzansi...

Can. Al par di te li sprezzo.
Quanto io paventi... sappilo!
Il cenno mio rivoco,

D' insana turba il foco
A suscitar pur va. — (*con atto di disprezzo fa cenno alle guardie di lasciar libero Don.*)

Gio. (*con l' accento più appassionato.*)
A un core che t' ama, - Candiano, ti affida,
Desio di salvarti - qui solo mi guida:
Non merto, lo credi, - le pene, gli affanni,
Gl' insulti non merto - cui tu mi condanni:
Sugli occhi l' orgoglio - ti pone la benda,
Sciagura tremenda - sul capo ti sta.

Can. (*con amara ironia*)
Se è ver che mi prema - sì orrenda sciagura,
Va, - tolta al mio fianco, - sarai più sicura...
A torto mi accusi: - più splendida il core,
Un' arra d' amore - donarti non sa.

Don. *Ana.* Di sprezzo soltanto - se degno mi / egli sia,
Vedrà quel superbo, - ma tardi allor fia!
(*a Gio.*) Il braccio di un nume - mi / lo rende più forte...
Spezzar tue ritorte - Donato saprà.

Val. Dam. (*a Can.*)
Di nuovi delitti - colpevole in core
Non farti, non farti - dinanzi al Signore!
Sul solo tuo capo - non freme il periglio,
D' un tenero figlio - ti tocchi pietà.

CORO *di Guerrieri (a Can.)*

Di vane minaccie - non cale al guerriero,
Sfidammo al tuo fianco - periglio più fiero...
Chi intrepido ascolta - muggir la tempesta
D' un aura molesta - sgomento non ha.

(*Giovanna parte fra le guardie, Candiano traendo seco Valderta, si ritira ne' suoi appartamenti, Donato e Anafesto partono minacciando.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel Palazzo Ducale, che serve di carcere a Giovanna. — È vicina la notte.

GIOVANNA *sola.*

Perchè non chiudi, o sonno,
Queste stanche pupille, e non distendi
Sulle sciagure mie pietoso un velo?
(*guardando fuori del verone*)
Oh, com' è triste il cielo!
Forse perchè lo miro,
Il suo sereno agli occhi miei nasconde?
Con gli uomini congiura
Anco il cielo a mio danno e la natura?
Qual s' ascolta rumor?... del carcer mio
Si dischiudon le soglie...
Il carnefice forse?... (*s' apre la porta della stanza e si mostra Candiano*) Oh ciel!...

SCENA II.

CANDIANO *e detta.*

Can. Son io!
(*da sè*) „ Calma fingiam: si emendi

„ Il fallo forse d' una troppa audacia.
(*avanzandosi verso Giovanna con aria tranquilla*)
Perchè dal mio sembiante
Volgi il guardo atterrita, e t' allontani
Da me, quasi mortale alito io spiri ?
Mira: se di sventura
Io ti venissi apportator, potria
Sorriderti così ?

Gio. Possibil fia ?
Non m' odii dunque tu ?... del mio dolore
Pietà ti prese alfine ?

Can. (*con affettata tenerezza*) Io non ti odiai;
„ Delle tue pene in core
„ Sempre pietà sentii.

Gio. „ Perchè pospormi
„ Ad altra donna dunque ? dal tuo fianco
„ Perchè svellarmi a forza, e condannarmi
„ A sì lungo supplizio ?... oh, pegno questo
„ Non fu d' affetto !...

Can. „ Al trono
„ Non mi donavi un successor...

Gio. „ Lo diedi,
„ E tu l' hai tolto...

Can. „ Ancora
„ Serbar eterna la ducal corona
„ Sul capo di mia stirpe io non volgea
„ Nella mente quel giorno... Non ti odiai,
Credilo, o donna; solo
Abborrito m' hai tu, che un lustro intero
Chiudesti in seno la vendetta, e quando
Io per la patria il sangue
Lungi versava, a' miei nemici unita
Congiurasti a rapirmi e soglio e vita.

Gio. Io ?... crudele! e tal ferita
Apri in core a questa oppressa ?
Io rapirti e soglio e vita
Che t' amai più di me stessa ?
Io nel seno un lustro intero

La vendetta maturar,
Che non ebbi altro pensiero
Che d' amarti e perdonar ?...

Can. Dal soggiorno ove alla pace
Del Signore io ti serbava,
Con lo stuolo contumace
Odio o amor qui ti guidava ?
Non parlarmi di perdono,
Di virtù non favellar;
Tu m' inganni: vita e trono
Mi venivi ad involar!

Gio. No, lo giuro!

Can. (*tornando pacato*) Del tuo amore
Dunque un pegno a me concedi.

Gio. Quale ?

Can. Immenso dal tuo core
Sagrifizio io voglio...

Gio. (*con fermezza*) Chiedi —

Can. Se di protervi spiriti
L' ira ammolir tu brami,
Se del mio ben sei tenera,
S' è ver che tanto m' ami,
Lieta ti mostra, e l' umile
Cella t' accolga ancor...
Io saprò un giorno renderti
Mercede a tanto amor.

Gio. Da te, da te dividermi
Morte potrà soltanto...
Io vo' salvarti, o vittima
Almen caderti accanto.
Chiedimi il sangue, spargerlo
Potrò senza dolor;
Ma a tanto sacrifizio
Non è bastante il cor.

Can. Ricusi ? — del tuo fervido
Affetto il pegno è questo ?

Gio. Guizzar già veggo il fulmine...
Sol per salvarti io resto.

Can. Menti: tu qui d' un popolo
Esca alla furia insana
Restar vorresti, o perfida...
Ma la speranza è vana.
Qui rimarrai, ma apprestati
A infame morte...

Gio. Ah, no!

Can. Il brami tanto!... allegrati... (*con ironia*)
Dappresso io ti sarò.

Gio. La man, la mano vindice
Del Cielo non paventi?
Scontar con le tue lagrime
Non temi i miei tormenti?
L' ira, il rimorso, il lutto
Ti seguiran per tutto,
L' ombra della tua vittima
Fremerà intorno a te.

Can. All' ire all' ire improvvide,
Sciogli, insensata, il freno;
Alcun terror non valgono
A suscitarmi in seno:
Ombra adirata intorno
Mi fremi notte e giorno
Pur che ti vegga piangere
Gioia sarà per me.
(*Candiano parte, Giovanna cade svenuta*)

SCENA III.

Isola dei Cipressi (ora S. Giorgio.)
Alcune tombe. La luna si mostra poi si nasconde fra le nuvole, che ingombrano il cielo.

Cittadini primarii, e Popolo.

Coro Non vien? di fosche nuvole
Si fa la luna un vel;
De' nostri petti al fremito
Par che risponda il ciel.

D' ira risuona il murmure
  Che invia da lunge il mar,
Mandan de' padri i tumuli
  Un cupo lamentar.

SCENA IV.

Approda una barca: n' escono Donato *e* Anafesto *e si avviano verso il* Coro

Coro Eccolo... ei giunge.
Don. In sì remoto sito
Io v' ho fra l' ombre della notte accolti,
E n' è solenne la cagion...
Coro Su, parla!
Un brando ha qui ciascuno... un braccio, un core...
Parla.
Don. M' udite, Di Candiano è colma
Già delle colpe la fatal misura.
Coro Ebben!
Don. Del nostro sdegno
Sia pur tocco il confin... Forse serbata
A infame morte, fra' suoi lacci ha stretta
La misera Giovanna...
Coro Iniquo!
Don. A me,
Quasi del suo furore io fossi indegno,
Rendeva e vita e libertà — la vostra
Ira egli sfida — d' incitarvi io stesso
Alla vendetta consigliar mi ardia,
„ Lo fa sicuro e forte
„ Di sue guardie la vil compra masnada...
Coro (*interrompendolo con furore*)
Chiama lo scempio sul suo capo?... cada!
Don. Oh voi non vedeste — dinanzi al feroce,
  Con volto di morte, — con trepida voce,
  La misera oppressa — pregar di pietà!
  Commossa una tigre—s' avrebbe al suo pianto,

Il cor di quel crudo, — quel core soltanto
Il duol d' una moglie — commosso non ha.

Coro La stessa pietade — che nega ad altrui
Sia muta in eterno, — sia muta per lui...
Quel core spietato — ribrezzo ne fa!

Don. (*scorgendo la commozione che ha prodotto il suo racconto*)
(*al Coro*) Desio di vendetta — vi leggo sul volto,
D' un' ira repressa — già il fremito ascolto.

Don. e Ana. (*in tuono solenne*)
Sul suolo che l' ossa — de' padri rinserra
Giuriamo, o fratelli, — l' oppressa salvar.
„ Se fulmini ha il cielo, — se abissi la terra,
„ Sian tutti pel vile — che ardisce mancar.

Coro O notte, ti oscura, — l' impresa seconda;
Il nostro si copra — col fremer dell' onda:
Sul suolo che l' ossa — de' padri rinserra
Giuriamo, o fratelli — l' oppressa salvar.
„ Se fulmini ha il cielo, — se abissi la terra,
„ Sien tutti pel vile — che ardisce mancar.

Don. Andiamo, allor che giunta
A mezzo il corso fia la notte, al lido
Vicin di Marco converrete?

Tutti Tutti.

Ana. Con quanti audaci accoglie
Vinegia in sen, mi rivedrai...

Don. Secondi
Sì giusta impresa Iddio...
Il vostro prego unite al prego mio. (*s' inginocchiano, e con entusiasmo innalzano tutti la seguente*

Preghiera.

Questa dall' onde sorta
Terra a te sacra ognor,
Nume, deh, tu conforta
D' un guardo di favor!
Sperdi ogni nube ria
Che il ciel ne turberà,
Cresca famosa, e sia
Stupor d' ogni altra età. (*partono.*)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Ricchi appartamenti di Valderta come all' Atto I. Scena IV.

VALDERTA e GIOVANNA.

Val. (*traendo per mano Gio.*)
Libera sei... vieni, infelice...
Gio. (*delirante*) E dove?
Un patibolo s' erge... a morte io vado...
D' eterno gaudio mi sarà sorgente
La morte... E tu chi sei?
Donna mi sembri... donna!... agli occhi miei
Su strappate la benda!... ch' io la vegga!...
Ho quell' immago impressa
Come una piaga in cor... ella!... ella stessa!
Di Candian la consorte...
Val. Tu mi abborri?
Io di pietà son degna.
Gio. Di pietade
Mi favellasti?... sulla terra è spenta.
Al carcere mi rendi: - questa sola
Pietà da te desìo - (*per fuggire*)
Val. Deh! t' arresta, ti plachi il pianto mio.
Gio. Per chi piangi!
Val. Per te che cotanto
Triste il cielo, infelice volea.
Gio. Ora è tardi: dagli occhi quel pianto
A te scender da un lustro dovea,

Da quel giorno che il talamo altrui
Profanasti, bugiarda consorte.

Val. Dell' inganno la vittima io fui,
A me il grido suonò di tua morte...
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo
Questa terra abbandono!...

Gio. (Che intendo!)

Val. Quale ad esso periglio sovrasti
T' è già noto... a salvarlo tu basti.
Vola, il salva... sii lieta, e talvolta
Per me prega che colpa non ho.

Gio. (*commossa*) Tu sei pure infelice!

Val. M' ascolta:
Questa estrema preghiera ti fò.
Pria che d' un chiostro in seno
Agli uomini m' involi,
Del tuo perdono almeno
La voce mi consoli:
A Dio sui vanni angelici
L' accento salirà.

Gio. Sì, per mia bocca, o misera,
Il suo perdon ti dà.

Val. Oh gioja!...

Gio. Ah vieni!... abbracciami;
Scordo qual tu mi fosti,
Più non rammento i gemiti,
Lo strazio che mi costi:

a 2.

Mesciam le nostre lagrime,
Misere entrambe siamo:
Per quel crudel preghiamo
Che a noi versar le fa. —

Gio. „ Non odi tu, dal murmure
„ Solo del vento rotte,
Quai grida si diffondano
Fra l' ombre della notte?

SCENA II.

Romilda, Coro *di Damigelle, e dette.*

Ram. e Coro (correndo affannosamente a Valderta)

Fuggi col figlio - affrettati:
Presso a scoppiar è il nembo.
Sicuro a lui ricovero
Sia della madre il grembo.
Ogni più lieve indugio
Esser potrìa fatale,
Al piè ti presti l' ale,
Lassa!, il materno amor.

Val. Pietà...

Gio. Le nuove ingiurie
Ora più non rammento,
Tace lo sdegno, e sento
Sol divampar l' amor.
Di quell' ira sì funesta
Sfido il turbine fremente,
Deh! tu, Amore, tu mi presta
La parola onnipossente:
(a Val.) Tutto il prezzo del tuo dono
D' un' amica or sente il cor,
Dopo il bacio del perdono
Abbi quello dell' amor.

Val. Va - d' un' ira sì funesta
Ammorzar puoi tu la face,
Sorgi in mezzo alla tempesta
Come un' iride di pace:
Di quell' angelo al periglio
Deh! pietà ti tocchi ancor,
Oh, tu pure avesti un figlio,
Sai se il perderlo è dolor! *(Val. parte colle Damigelle. Giov. move frettolosa verso la porta.)*

SCENA III.

Piazza coll' antica Basilica di S. Marco. - Nel fondo vedesi parte del Palazzo Ducale. Ai lati, Edifizj di quel tempo.

(*Attraversano la scena alcuni del popolo agitando fiaccole accese*)

Coro Alle faci, accorrete... alle faci!
Da ogni lato l' incendio si desti,
(*con ironia*) Degna luce al trionfo s' appresti
Dell' eroe che tornò vincitor.
Quella soglia che il ferro ha contesa
Contro il foco non abbia difesa..
Soffia, o vento, e alle fiamme voraci
Alimento - tu porgi e vigor.
(*corrono verso il palazzo*)

SCENA IV.

DONATO *e* VALDERTA.

(*Dalla parte del palazzo esce Donato, traendo seco Valderta che cerca inutilmente di resistere.*)

Don. „ Invano il cielo e gli uomini
„ T' hanno al mio cor contesa.
Or per non mai più perderti,
Valderta, mi sei resa...
Vieni, se m' ami... seguimi...
Fuggiamo insieme...
Val. Ah, no!
Teco fuggir? un figlio
Forse a morir qui resta,
Vanne, e mi lascia, l' ultima
Prova d' amor sia questa:
„ Col figlio mio dividere
„ O fuga o morte io vo'.

Don. Già delle fiamme il vortice,
Mira, il palagio ha cinto —
„ Si fa maggior l' incendio
„ Dal vento risospinto...
Vieni... se m' ami... seguimi...
Val. (*con risoluzione*)
Qui resto, e quì morrò.
Cielo!... (*vedendo il Coro che corre furioso verso la chiesa*)

SCENA V.

Coro, *e detti.*

Coro Di Marco il tempio
Il fuggitivo accoglie...
Val. Che sento!...

SCENA ULTIMA.

Candiano *e detti, indi* Giovanna.

(*Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il fanciullo*)

Can. Non vi arrestano
Nemmen di Dio le soglie?
Val. „ Il figlio mio! (*vedendo il figlio fra le bracc. di Can.*)
Don. „ Confortati,
„ A te lo renderò.
(*Il popolo si arretra colpito all' improvvisa comparsa del Doge*)
Can. Un solo istante uditemi.
Più il Doge non son io,
Or padre sono, e supplice,
Prego pel figlio mio;
D' un innocente il sangue
Almeno non spargete....
Basti alla vostra sete
Quello del genitor!

Gio. (*gettandosi a' piedi del popolo.*)
Dam. Se disperate lagrime
Han di placarti il vanto,
È que(sto/llo) d' una misera
Il disperato pianto:
Pietà ti prenda, o popolo,
Fa salvo il (mio/suo) consorte,

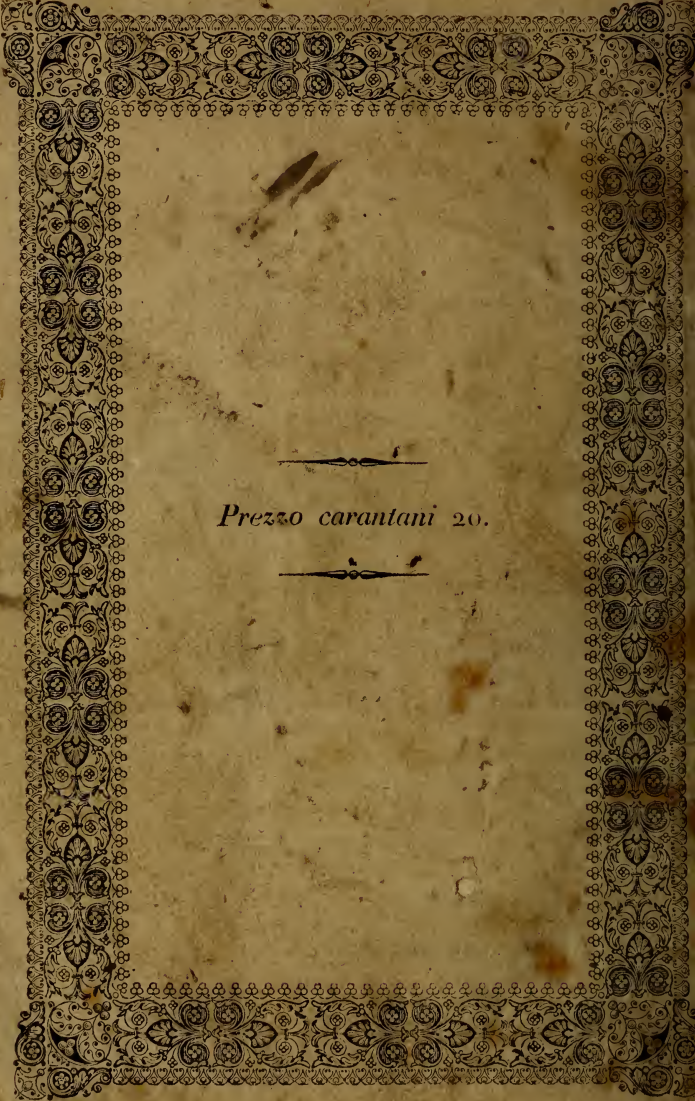
Gio.
O della stessa morte
Pera la moglie ancor.

Dam.
O vittima di morte
Sarà Giovanna ancor.

Coro e Anafesto

Giovanna, o tu che supplice
Preghi per la sua vita,
Pensa che t' ha quel perfido
Oppressa ed avvilita,
Che ti traea dal talamo
In doloroso esiglio,
Ch' egli strappava un figlio
Al tuo materno cor.
Val. (*a Donato*)
Tu che lo puoi, tu salvalo,
Placa quel fiero sdegno,
Di quell' amor che t' agita
Te lo domando in pegno:
Innanzi al cielo e agli uomini
Rea più non far chi t' ama,
Lasciami almen la fama
Poi che mi togli il cor.
Don. Il brami? Ebben: incolume,
Se a tanto basto, ei sia;
Ma almeno, almen tu giurami
Che sarai sempre mia.
L' odio per te dimentico,
L' esiglio ed il dolore...

Muto mi rende amore
Ogni altro senso in cor.
(*corre verso Candiano, gli strappa il figlio, e lo consegna al popolo*)
La pena, ei no! dividere
Non dee de' falli suoi:
(*ai Citt.*) A voi l'affido:... un tenero
Padre egli trovi in voi.
Can. Ora la vostra collera
Sfido, e contento io moro,
Morte è la sola grazia
La sola che v' imploro;
Poi che l' estrema, l' unica
Gioia mi fu rapita,
D' ogni morir la vita
Saria peggior per me.
Coro Vivi pur dunque, e togliti
Per sempre a questo lido.
Ana. Del tuo rimorso, orribile
Sempre t' incalzi il grido...
Don.(*iron.*)„ Ora al tuo cor magnanimo
„ Più debitor non sono,
„ Ebbi una vita in dono,
„ E la ritorno a te.
Don. Ana. e Coro (con tutta la forza)
Vanne, e suoni tua fama esecrata
Fin all' ultimo lido del mondo,
Solca l'onda novello pirata,
Torna il sangue fraterno a versar.
Dove il mare più mugge profondo
Già la folgor di Dio ti travolve,
Perchè il vento l' iniqua tua polve
Mai non possa alla terra recar.
Can. Di sì insane terribili voci
A me ignoto non giunge quel suono;
Altra volta v' intesi feroci
Un eterno anatema giurar.
Ma quel giuro fu infranto: ritorno

Fei, richiesto, de' padri sul trono...
Cedo or sì; ma pensate che un giorno
Potrei forse, volente, tornar.

Gio. Oh lasciate, lasciate che seco
Io l'esiglio divida ed il pianto!
Mi fia caro ogni scoglio, ogni speco,
Se m' è dato al suo fianco restar.
Se alla polve potrà del consorte
La mia polve posarsi d'accanto,
Sarà dolce il suo letto di morte
Negli abissi più cupi del mar.

Val. e Coro di Dam.

Tu che leggi nel fondo al mio / suo core,
Che vi scorgi l'orrenda tempesta,
Alla calma perduta, o Signore,
Tu soltanto lo puoi ridonar.
Tu che porgi agli afflitti conforto,
Deh, tu aita, consiglio mi / le presta!
Come in seno di placido porto
In te volo / vola anelante a posar.

FINE DEL DRAMMA.

Prezzo carantani 20.